

«Siamo al limite»

Dematté: «Tanti episodi contro alpini e tricolore»

BRUNO ZORZI

Non è la prima volta che Giuseppe Dematté manifesta il suo dissenso, a nome dell'Associazione nazionale Alpini trentina della quale è presidente, più che verso gli Schützen, verso come dire? - l'«austriacantismo» o «pantirolesismo» che, per quanto storicamente radicato da noi, pare ci stia irrobustendo. Le compagnie degli Schützen, con quella del Tesino fondata domenica, sono diciotto; c'è il progetto dell'Euregio che si fon-

Le penne nere non vogliono fare polemiche con gli Schützen ma il Trentino ha sempre cercato di staccarsi dal Tirolo che è solo tedesco

da su quello che fu il Tirolo storico. Soprattutto si stanno verificando, anche qui da noi, atteggiamenti irriverenti o di fastidio nei confronti del tricolore. Segni, ed è ovvio, che agli alpini, lo ha ricordato Dematté a Pergine durante il raduno per gli 80 anni della sezione, non piacciono. C'è stata, ed è solo la più recente, la storia di Moena, dove gli Schützen locali, per la loro sfilata, hanno chiesto agli alpini di togliere la bandiera italiana dal monumento ai caduti, perché non farebbe parte della storia trentina. Tricolore che qualcuno ha comunque fatto sparire. «Ma episodi del genere, fatti da singoli, ormai ce ne segnalano molti - afferma Dematté -. Quando hanno inaugurato la lapide per i caduti austroungarici a Trento, anche se fuori dell'ufficialità, hanno cacciato la nostra rappresentanza con il gagliardetto; ci sono stati episodi a Vermiglio a Peio. L'anno al Trentino, durante una commemorazione di Andreas Hofer, peraltro ben organizzata, nella zona di Ponte Arche, è diventato l'inno tirolese, suonato in un clima euforico che tende a creare frazionismi.

Insomma, si stanno creando contrapposizioni inutili. Io a Pergine ho parlato di questo: ho ricordato gli episodi di insofferenza nei confronti del tricolore. Gli Schützen non li ho nemmeno nominati. Per quanto riguarda le commemorazioni hoferiane, all'assemblea dei soci ho reso omaggio a Hofer sul quale, però, non vanno messi altri panni storici. Anche perché, a quei tempi, l'Italia, come stato, non c'era neppure. La sua vicenda era fuori dai nazionalismi. Comunque, il Tirolo è tedesco e i trentini hanno,

fin dall'inizio dell'800, sempre chiesto la separazione della parte italiana per evidenti ragioni. Creare contrapposizioni, magari con la scusa di Andreas Hofer, è pericoloso. Noi diciamo solo questo. Non a caso qua e là stanno, come dicevo, stanno nascendo insofferenze da parte di singoli». E che ci sia gente che esagera, che si esalta, lo ammette anche l'assessore Franco Panizza, portabandiera del ritorno al Tirolo storico. Al di là delle provocazioni e delle teste calde, all'Ana trentina, nata nel '19 quando il Trentino venne ufficialmente annesso all'Italia, non piace proprio questo rimontante sentimento pan tirolese. «Il Tirolo - ribadisce Dematté scandendo le parole - è tedesco» e per il presidente dell'Ana a tratti, ormai, si sconfinava addirittura nel separatismo. Concetti che il capo degli alpini trentini ha rafforzato in alcune dichiarazioni rese a Tca che hanno fatto scattare la reazione del segretario del Patt, Ugo Rossi. «Il quale - risponde il presidente dell'Ana - può stare tranquillo: noi chiediamo solo il rispetto di simboli, come la bandiera italiana e di evitare divisioni. Tutto qui».

Ma non c'è solo questo. Anzi, Giuseppe Dematté fa un richiamo al valore dell'unità nazionale che, secondo lui, certe manifestazioni filo tirolesi, per non dire, usando un termine che non ha solo un valore storico, pangerma-

Si stanno creando, magari con la scusa delle commemorazioni di Andreas Hofer, contrapposizioni inutili

niste, stanno mettendo in discussione anche qui nel Trentino di lingua e cultura italiana.

«In certe parti della periferia - ha detto Dematté - questi sentimenti stanno assumendo un significato che va al di là dello spirito delle commemorazioni di Andreas Hofer. Stanno assumendo un aspetto di separatismo. Dove tutto è bello quello che è tedesco. E questo non ci va bene. Un sentimento che ci preoccupa nel senso che la nostra associazione è nata dopo la Grande Guerra da reduci che hanno combattuto per avere il Trentino italiano. Quindi vedere nascere nel Trentino, anche da parte dei giovani, questa tendenza, questo amore, diciamo così, per l'elemento tedesco, mi fa pensare che ci sia quasi un senso di inferiorità nei confronti del mondo nordico».